

LUCIANO GEROLDI

VOCABOLARIO

del dialetto di Crema
con premessa morfologica



Edizioni

LEVA ARTIGRAFICHE in CREMA

Poesia e vita del dialetto cremasco: una conversazione con Luciano Geroldi¹

(Vittorio Dornetti, Franco Gallo, Carlo Alberto Sacchi, Graziella Vailati, Walter Venchiarutti intervistano Luciano Geroldi)

FRANCO GALLO. Ringraziamo in primo luogo il prof. Luciano Geroldi per la disponibilità a questo incontro. Il tema della conversazione vorrebbe essere quello della funzione della poesia dialettale rispetto alla fissazione delle conoscenze sulla struttura del dialetto e sulla sua lessicografia, e della riflessione critica sulla possibilità che il dialetto sopravviva con maggior vigore proprio perché esiste una vivace scena di scrittura poetica in dialetto. Ciò nonostante sia evidente che la forma della poesia dialettale è spesso lontana, per grafia e struttura, dalla normazione del dialetto che il prof. Geroldi ha fissato nelle sue ricerche, e manifesti prestiti e ibridazioni dalla lingua nazionale.

WALTER VENCHIARUTTI. La trasformazione di ogni lingua si svolge anche attraverso l'imprestito di termini da altre lingue. Oggi assistiamo alla colonizzazione della lingua italiana da parte di terminologia di origine angloamericana, mentre la capacità della nostra lingua di trasmettere propri lemmi ad altri risulta decisamente inferiore e confinata a pochi ambiti. In fondo al rapporto tra dialetto cremasco e lingua nazionale si può riferire questa stessa considerazione. Saremmo curiosi di sapere come ha individuato i materiali per scoprire e salvare il patrimonio originale del dialetto cremasco e quanto la poesia l'abbia aiutata in tutto questo.

LUCIANO GEROLDI. Quando ho cominciato a raccogliere materiale per il vocabolario più che alla poesia ho fatto riferimento a materiali lessicografici e antropologici (Samarani²), mentre le etimologie peraltro discutibili e non scientifiche del Bombelli³ non sono state utili come invece mi è risultato funzionale il lavoro sull'avifauna di Bertolotti⁴. Il patrimonio di 6000 lemmi del Samarani è stato ampliato fino al triplo, attraverso esami di testi che riferivano di materiali antropologici e dei lemmi a questi ultimi collegati (testi del Gruppo Antropologico Cremasco⁵ e di Bagnolo⁶,

¹ Trascrizione e note a cura di F. Gallo, C.A. Sacchi e G. Vailati. Si ringrazia la redazione di "Insula Fulcheria" per il supporto organizzativo. L'intervista si è svolta il 28.04.2018. Luciano Geroldi è autore di fondamentali ricerche sul dialetto cremasco. In particolare: *Il dialetto cremasco: morfologia descrittiva*, Comune di Crema-Biblioteca, Crema, 2001; *Vocabolario del dialetto di Crema*, Tipolito Uggè, Crema, 2004; *Vocabolario del dialetto di Crema con premessa morfologica*, vol. II in C.A. SACCHI (c/d), *Profilo della produzione poetica contemporanea in dialetto cremasco: dal Pesadori ai nostri giorni. Vocabolario del dialetto di Crema con premessa morfologica*, 2 voll., Leva Artigrafiche, Crema, 2013. Di lui si veda anche l'intervista rilasciata a Gio Bressanelli a <https://www.youtube.com/watch?v=XyMPS5RszGw> (consultato il 17.08.2018).

² B. SAMARANI, *Vocabolario cremasco-italiano*, a spese dell'autore, Crema, 1852 (stampa tip. Guglielmini, Milano), oggi anastatica presso Forni, Bologna, 1983. Per la cronaca, è disponibile anche via GoogleBooks <https://play.google.com/store/books/details?id=x7VtK48quLYC&rdid=book-x7VtK48quLYC&rdot=1> (consultato il 03.08.2018).

³ A. BOMBELLI, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, La Moderna, Crema, 1943 (II edizione aggiornata ed ampliata).

⁴ G. BERTOLOTTI, *Considerazioni sull'avifauna cremonese: con particolare riguardo alla zona di Castelleone e del basso cremasco*, Milano, Regione Lombardia - Assessorato agricoltura, foreste, caccia e pesca, 1979.

⁵ Per la bibliografia completa del Gruppo Antropologico Cremasco, cfr. http://www.comune.crema.cr.it/sites/default/files/web/File/FDMuseo/Insula_Fulcheria/Documenti/Bibliografia_Crema_territorio.pdf, pp. 38-39 (consultato il 05.08.2018)

⁶ Per i contributi del Gruppo Antropologico di Bagnolo cfr. http://www.comune.crema.cr.it/sites/default/files/web/File/FDMuseo/Insula_Fulcheria/Documenti/Bibliografia_Crema_territorio.pdf, p.17 (consultato il 06.08.2018).

Aldo Parati⁷, Ginetta Campi⁸). Ovviamente sono state utili anche testimonianze dirette di amici e conoscenti che riportavano parole in uso.

I testi della poesia invece molto spesso, secondo le mie osservazioni, sono compromessi con l'italiano letterario. Sono stati utili per alcune osservazioni: ad esempio per i superlativi, dove magari capita che espressioni ironiche (*lūstrisim*) vengono a costituire elementi che comportano forzature lessicali per trovare rime e segnano una delle caratteristiche dell'attrazione della poesia verso esigenze formali.

Altresì utilissimo e fondamentale il ricordo storico della vita e delle forme di comunicazione quotidiana nei *cantù* della città dove ho passato parti importanti della mia vita, da via della Ruota a via Ginnasio.

VITTORIO DORNETTI. Ha parlato di interferenze della lingua colta sulla poesia dialettale. Può precisare il suo pensiero?

LUCIANO GEROLDI. Secondo il mio giudizio sia Pesadori, sia Donati De Conti, sia Marinelli Ragazzi⁹ subiscono un influsso della lingua colta e del vincolo del mezzo poetico che li tiene spesso lontani dalla lingua parlata vera e propria. In sostanza la lingua è meno probante, meno genuina; strumentalmente non si tratta pertanto di materiali funzionali per le ricerche lessicografiche e grammaticali che ho condotto.

Ci sono poi oggi senz'altro poeti che utilizzano un dialetto spurio; ciò anche perché i poeti che scrivono in dialetto sono persone acculturate che subiscono l'influsso del sistema linguistico e letterario della lingua nazionale.

Inoltre la grafia della poesia risulta determinata dalla mancanza di convenzioni e spesso le medesime parole sono scritte con diverse grafie, ciò pur senza determinare incertezze in un orizzonte di ricezione che conosce benissimo il dialetto e il contesto.

Quindi mentre per la nostra riflessione odierna è importante fissare in modo univoco la grafia delle parole, perché si tratta dell'ultima traccia superstita della loro vita, venendo meno l'uso, per la grafia della poesia dialettale storica il problema della correttezza della scrittura rispetto a determinate convenzioni non si poneva, dato che il lettore era in grado di comprenderne perfettamente il senso, dal contesto di una comunicazione che apparteneva allora a una lingua viva. Un problema lessicologico e teorico, non irrilevante, è che la poesia presenta oggi come allora diverse inflessioni a seconda della provenienza dei lemmi e dello scrittore (dalla città oppure da una delle parti del comprensorio cremasco); quindi le fonti dovevano essere controllate e limitate in modo preciso.

Negli scritti letterari in dialetto, dove si cerca di svolgere un pensiero complesso, che le strutture originali del dialetto non sono normalmente in grado di elaborare, può subentrare l'influsso della struttura della lingua nazionale.

CARLO ALBERTO SACCHI. Infatti nel dialetto parlato vi sono quasi tutte principali, coordinate semplici, dipendenti con un semplice *perchè* o *e allora*...

LUCIANO GEROLDI. Si tratta quindi di una italianizzazione del dialetto. I passaggi dall'italiano al dialetto sono di diverso tipo: ci sono prestiti che sono entrati adeguandosi alla *langue* (*televiziù*); altri che sono arrivati nel dialetto senza adeguarsi (*reoplano*); come se fosse una parola straniera, e quindi non è nemmeno una questione cronologica, perché *reoplano* arriva prima di *televiziù*. Difficile spiegarne la ragione e forse non si trova nemmeno una motivazione razionale.

⁷ A. PARATI, *I caalèr da la lūna*, Centro Culturale Sant'Agostino, Crema, 1990.

⁸ G. CAMPI MARABOLI, Gh'era 'na oltà la pore zent: *testimonianze raccolte da Ginetta Campi Maraboli*, Bagnolo Cremasco, Amministrazione comunale, 2000.

⁹ Per la bibliografia dei diversi autori in vernacolo menzionati in questa conversazione si rimanda all'articolo di C.A. Sacchi in questo stesso fascicolo di "Insula Fulcheria".

CARLO ALBERTO SACCHI. Il dialetto recente non ha la necessità di assorbire nuovi termini.

WALTER VENCHIARUTTI. Non ha la capacità, in quanto sembra avviarsi verso un'agonia preannunciata.

LUCIANO GEROLDI. La *langue* dialettale ha regole precise morfologiche e fonetiche: non sempre però queste si applicano agli imprestiti e agli impianti.

WALTER VENCHIARUTTI. La lingua evolve insieme alla storia dei suoi abitanti e i fenomeni di ibridazione sono ovvi.

LUCIANO GEROLDI. Non sempre questo capita, anzi dove si realizza una colonizzazione o invasione ostile la *langue* può tendere a chiudersi, anche se i termini riferiti alla cultura materiale tendono a diffondersi. Un oggetto nuovo, designato da una parola straniera, comporta necessariamente l'accoglimento, con meccanismi come abbiamo visto diversi. Anche nello stesso contesto del calcio, si dice *fòbel* o *fubal*, ma non si dialettalizza rigore, e si dice(va) direttamente *ossaid*, il fuorigioco.

FRANCO GALLO. Lei ha lavorato sulla sistematizzazione della grafia. Che considerazioni può fare?

LUCIANO GEROLDI. Il sistema di grafia scientifica del Cremasco deriva da esigenze di fissazione nate proprio nell'ambito dei concorsi di poesia e letteratura in dialetto. Proprio da una conversazione con Francesco Edallo su questo argomento, sono nate le mie prime riflessioni, evolutesi successivamente in studi. Per iniziativa degli Amici del Museo, sotto la presidenza di don Degli Agosti, nacque una prima presentazione, che suscitò parecchio interesse e anche l'opposizione di alcuni, proprio poeti come Piero Erba, che rivendicavano la libertà di scrivere secondo una propria personale scelta e senza riferimenti obbligati a canoni ortografici esterni. La mia ricerca di sistematizzazione nasceva dal bisogno di univocità e semplicità, che evitasse ambiguità tra i suoni. Per scrivere Piero Erba usava *moët* con accento circonflesso che diventava uguale a *moet* (muoviti), e poi *moet* (muto) con il dittongo come in latino. E diceva: "Bisogna mettere due *c* per *occ*... perché anche l'occhio vuole la sua parte". E *Magg* invece di *Mag*, con una strana influenza del napoletano!

Un altro esempio: casa e cassa, *caza* e *casa* in dialetto, per la questione della *s* sonora. Inoltre non c'è altro articolo maschile testimoniato al di fuori di *al* e quindi non c'è apostrofo fra l'articolo e il sostantivo che inizia per vocale.

GRAZIELLA VAILATI. Il problema rimane aperto anche per gli scrittori di oggi. Nell'analisi della produzione dialettale che Carlo Alberto Sacchi ed io stiamo seguendo da anni vi sono ancora moltissime oscillazioni.

LUCIANO GEROLDI. Da un certo punto di vista persone più avvertite hanno capito che esiste un vantaggio significativo adottando soluzioni univoche, e personalmente ho cercato sempre di ragionare con gli interessati e arrivare a una condivisione. Le distinzioni tra vocali aperte e chiuse, consonanti sorde e sonore, spesso producono, come noto, variazioni di significato e la loro notazione deve trovare una soluzione. Non si può dire che la poesia abbia aiutato. Eppure rappresenta la parte importante della conservazione del dialetto nello scritto.

FRANCO GALLO. Come si è evoluta la sua ricerca? Quale il bilancio?

LUCIANO GEROLDI. Sia le mie prime ricerche sulla morfologia, sia la mia prima introduzione alla prima edizione del vocabolario, sono superate da quanto ho elaborato nella seconda edizione. Sono convinto che il punto fondamentale sia stato quello di essere riuscito a far emergere la forza di una *langue* caratterizzata da specifici sistemi di regole. Faccio un esempio singolare. La parola dialettale *Giüdèi* deriva al dialetto dalla liturgia. Ora in *-èi* escono al plurale, in cremasco, le parole in *-èl*: chi sputava ad altri (sputi a Gesù) finisce per essere in dialetto un *Giüdèl*, singolare immaginario di un *Giüdèi*: plurale in *-èi* di un sostantivo altrimenti inesistente. *Giüdèl* era epiteto per uno sputacchiatore. La struttura della *langue*, intervenendo, forgia allora un nome nuovo per applicazione di una regola destinata ad altro materiale.

WALTER VENCHIARUTTI. Questa forza si sta perdendo.

LUCIANO GEROLDI. Dove lo si parla ancora, questa forza c'è, anche se viene meno, per il ridotto numero di parlanti, l'attenzione a non ibridare.

WALTER VENCHIARUTTI. L'ibridazione era forse un tempo bilaterale, tra due sistemi (lingua e dialetto) sostanzialmente paritetici.

FRANCO GALLO. L'ibridazione tra dialetto e lingua non è mai stata realmente paritetica, essendo l'italiano sorvegliato da un sistema di regole rigide. La forma italiana esemplata sul dialetto risulta goffa, segna una minorità sociale e culturale.

LUCIANO GEROLDI. Il dialetto cremasco comunque ha avuto, proprio per ragioni sociali, resistenze a ibridarsi anche con sistemi simili; infatti per quanto riguarda il dialetto l'ibridazione tra idioma della città e idiomi del contado non è mai avvenuta, la relazione è sempre stata contrappositiva. In effetti le mie ricerche sono concentrate sul dialetto della città. Si conosce bene l'aneddoto dell'attesa del passaggio delle *gratine* (le ragazze che scartocciavano il mais e venivano dalla campagna): *Otre sif gratine? Sè... Graté al cùl!*. C'è ovviamente una distinzione sociale in questa beffa, il senso della differenza tra i cittadini e i campagnoli.

CARLO ALBERTO SACCHI. Oltre alla questione ortografica, lei ha toccato anche la sfera della grammatica.

LUCIANO GEROLDI. Il primo avviso della necessità della grammatica è venuto proprio dalla questione della grafia, perché i problemi della grafia nascevano dalla non riconoscibilità della struttura. Pronomi e particelle pronominali in unione con il verbo (*g'o, g'a, etc.*). *ga o, ga et, 'l o est, 'l et est*, all'infinito *i, iga...* si può quindi parlare di germinazione della riflessione sulla morfologia dai problemi di grafia. Così sono passato all'individuazione dei primi elementi morfologici. Il nativo dialettale usa specificamente alcune strutture, mentre chi usa il dialetto provenendo da un altro ambiente e sulla base dell'imitazione manca di questa specificità e produce comunicazioni solo esteriormente dialettali, con qualche elemento, al limite, di fonetica.

FRANCO GALLO. Rispetto alla dimensione originale e genuina del dialetto, si può allora dire che la poesia faccia quasi male?

LUCIANO GEROLDI. Il dialetto come usato oggi nella poesia è un segno di trasformazione profonda della lingua, non in meglio.

CARLO ALBERTO SACCHI. Può essere testimonianza di affetto e veicolo di emozione, ma non serve se non è lingua parlata. Resta un costrutto artificiale.

WALTER VENCHIARUTTI. La poesia in generale (e quella dialettale in particolare) è gratuita, e questo è un bene.

CARLO ALBERTO SACCHI. Nella commedia è più facile mantenere il ritmo della lingua dialettale parlata; solo Sbarsi, mi pare, è poeta capace di preservare la prosodia del dialetto parlato.

LUCIANO GEROLDI. Anche Piero Erba, che direi più autore dialettale in versi, non tanto poeta. Il grosso della sua produzione è quello di un verseggiatore estremamente abile, anche a richiesta. Notevole come cronachista, e dotato di grande senso ritmico.

CARLO ALBERTO SACCHI. Il dialetto dal punto di vista ritmico è più facile dell'italiano, soprattutto nei settenari, anche grazie alle strutture monosillabiche. Anche per questo credo attirino un certo numero di scrittori.

LUCIANO GEROLDI. Concluderei dicendo che l'intero mio pensiero e sistema di studio sulla lingua sia riassunto nella introduzione morfologica della seconda edizione del vocabolario¹⁰.

VITTORIO DORNETTI. Il lavoro di fissazione da lei svolto sarebbe stato più facile se intrapreso nel passato, e avrebbe meglio garantito il conservarsi del dialetto?

LUCIANO GEROLDI. Il primo vocabolario cremasco, della metà dell'Ottocento, risponde a un periodo in cui si definisce la necessità della lingua nazionale, e cerca corrispondenze con la

¹⁰ Cfr. n. 1 per gli estremi bibliografici.

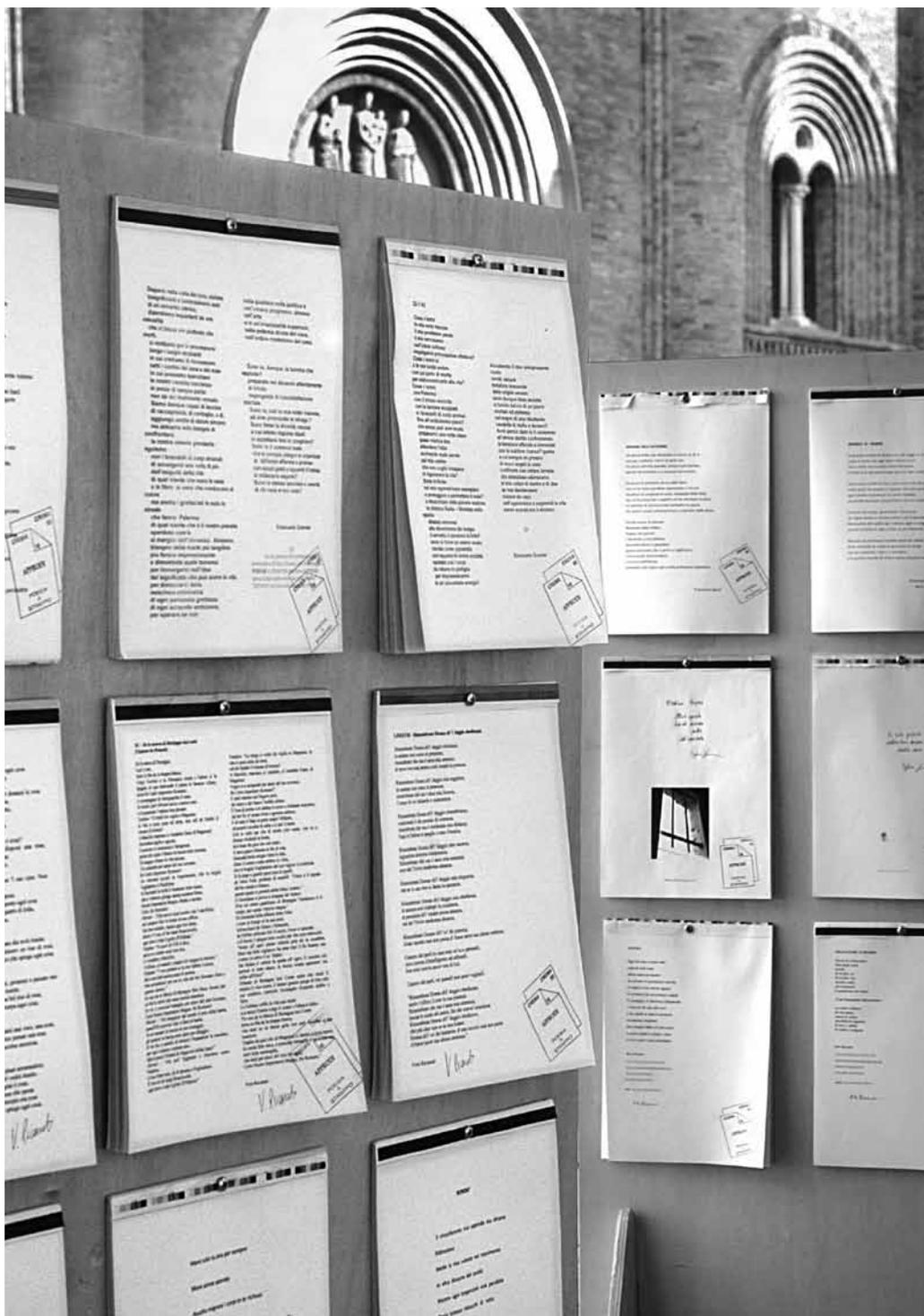
lingua nazionale per ragioni pratiche. Non c'è stato *ab origine* il senso della lingua con valenza letteraria e culturale. Samarani nella sua introduzione al vocabolario si scaglia contro chi scrive in dialetto¹¹, proprio in un'epoca in cui almeno un Racchetti scriveva in dialetto farse e altri testi. Insomma un episodio dello scontro tra manzoniani e ascoliani, un episodio della normalizzazione della lingua. Ricordo le rappresentazioni della famiglia Manzella¹² di storie di Gioppino, in cui al personaggio bergamasco venivano contrapposti parlanti in italiano toscaneggiante che era quello che si insegnava a scuola. Ci sarebbe voluto un Cherubini¹³ del dialetto cremasco.

FRANCO GALLO. Ma non avrebbe avuto lo stesso materiale. L'importante però è che quanto fissato oggi sia conservato, definito e permetta riflessioni critiche accorte come quelle che lei ci ha regalato.

¹¹ B. SAMARANI, op. cit., p. 5.

¹² Famiglia di burattinai di Soncino, attiva tra la Bassa Bresciana, il Bergamasco e il Cremasco.

¹³ F. CHERUBINI, autore dei famosi *Dizionario milanese-italiano*, 2 voll., Milano, Stamperia reale, 1814 e *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, Imperial Regia Stamperia, poi Società Tipografica dei Classici Italiani, 1839-56.



Poesia A Strappo, edizione 2018, portici di Piazza Duomo, Crema (Foto B. Capetti)